

SCENARIO | UNA VERA RIVOLUZIONE NEI DISTRETTI E NEI COMPARTI TRADIZIONALI

LA REGIONE CAMBIA PELLE

Laboratori ipertecnologici specializzati nell'avionica e nell'applicazione del laser. Il polo delle due ruote intorno alla mitica Vespa in costruzione a Pontedera. Tanto marketing e comunicazione soprattutto nei settori chiave della moda e dell'oreficeria. Così le imprese puntano sulle nuove «nicchie ricche».

di PINO MIGLINO *

Se l'Italia arranca, la Toscana tenta di non farsi travolgere. In questo scenario di crisi del Sistema Italia l'ex Granducato sembra a prima vista più vulnerabile rispetto anche se le cosiddette «nicchie ricche» alla lunga finiranno per salvare il tessuto produttivo e magari dare nuovo slancio anche ai settori tradizionali. Vedremo.

Intanto la fotografia della situazione è la seguente: forte dipendenza dalle esportazioni, tessuto produttivo polverizzato in piccole e piccolissime aziende, industria largamente e storicamente rivolta verso settori tradizionali come la moda. Tutto ciò che nel passato prossimo era un elemento di forza è diventato debolezza negli anni della globalizzazione e del super euro. Nel 2004 il Prodotto interno lordo della Regione è cresciuto dello 0,9%, meno di quello dell'Italia (+1,2%). E nel 2005 la stagnazione continuerà con un +0,7%. Ma il periodo è più nero di quanto le cifre dicano: nel 2002 e 2003 c'è stata una flessione del 10% dell'export, che poi si è risollevato nel 2004 con un +3,1, ma a fronte di un aumento degli scambi mondiali del 10%.

La crisi tuttavia ha finora avuto un impatto sociale limitato rispetto a quanto ci si sarebbe aspettato: l'occupazione è continuata a crescere e la disoccupazione a diminuire, attestandosi poco sopra il 5%. Un risultato che si spiega con l'emersione del sommerso e soprattutto con i contratti flessibili. Opportunità quest'ultima ormai giunta a saturazione: col perdurare della congiuntura c'è da aspettarsi una crescita dei senza lavoro. Quello che più preoccupa è comunque la stasi degli investimenti. Indispensabili per l'innovazione, la terapia urgente di cui ha bisogno la Toscana se vuol contrastare la decadenza produttiva, se non vuole un futuro da Disneyworld dell'arte come paventa la Confindustria locale.

Emblema della crisi è Prato: l'ex capitale degli stracci, diventata polo del tessile, rischia ormai di trasformarsi in un sito di archeologia industriale, piegato dalla concorrenza asiatica.

TIENE LA GRIFFE. La fine dell'accordo Multifibre, con l'abolizione delle quote d'importazione dalla Cina, sta facendo precipitare le cose. Aziende di cinesi immigrati cominciano a fare

le valige e diversi imprenditori chiudono capannoni e telai per buttarsi sul mattone. Si salva chi lascia la testa a Prato e delocalizza le braccia in Romania o nella stessa Cina. Se il tessile di qualità bassa o media sembra in via di estinzione regge invece il lusso: le grandi griffe, nonostante la contraffazione, hanno un mercato inarrivabile dalle tigri asiatiche.

Appena un po' meno difficile, per via di una ripresina in corso, la situazione del cuoio a Santa Croce, pelletteria e calzature. Anche in questo comparto però sui marchi del lusso non tramonta il sole: così la Gucci passata ai francesi non ha risentito dell'addio di Tom Ford e Domenico De Sole, la coppia della rinascita della maison fiorentina.

In difensiva sulla moda, la Toscana sta cercando un altro traino. E sembra averlo trovato nella meccanica hi tech, dove le esportazioni hanno avuto solo lievi flessioni congiunturali. L'esempio più vistoso è il Nuovo Pignone, azienda storica di Firenze, 3.800 dipendenti, che fabbrica impianti per la perforazione e il trasporto di petrolio e gas. Una decina di anni fa lo acquistò dall'Eni il colosso americano General Electric.

DOVE VINCE L'HI TECH. Spinto dalla corsa dei prezzi della materia prima, ma soprattutto dai 500 ingegneri addetti alla ricerca, il Pignone ha conosciuto finora impennate nel fatturato e negli utili. Alta tecnologia anche nell'aerospaziale per Galileo Avionica e per i laser di **EL.EN.**, azienda quest'ultima che sembra uscita da un manuale di spin off. A crearla fu un gruppo di docenti universitari. Oggi batte giapponesi e americani ed è nel segmento Star della Borsa. Quasi del tutto superato anche il passato buio



dell'Ansaldo-Breda di Pistoia, che vende metropolitane e sistemi ferroviari. Anche se la competitività dei costi comincia a essere pagata dall'indotto della zona.

Condizione analoga alla Piaggio di Pontedera, tornata a correre dopo la cura di Roberto Colaninno, che attraverso le nozze con Aprilia, ha creato il polo leader delle due ruote in Europa. Anche qui le aziende della componentistica nate e vissute per la Vespa si vedono sottrarre commesse a favore di fabbriche straniere e già un paio sono a un passo dalla chiusura. Come ormai condannata sembra a Scandicci, alle porte di Firenze, la meccanica tradizionale, ma non certo di bassa qualità, con quasi 500 persone da mandare a casa: la Matec (macchine tessili) e la Elettrolux ex Zanussi (frigoriferi) che dimezzerà i dipendenti, sono stabilimenti sani eppure le produzioni emigreranno altrove dove il lavoro è un buon mercato.

Una prova ulteriore che per non soccombere occorre spostare di giorno in giorno verso l'alto il livello tecnologico. Il che dovrebbe essere relativamente più facile in Toscana con le sue tre università di prestigio, in testa

Pisa con la Normale, l'istituto Sant'Anna e il polo tecnologico di Navacchio, che ha il compito di trasformare neolaureati in imprenditori di aziende al top dell'innovazione.

QUESTIONE DI CREDITO. Una questione quella della nascita di nuove imprese strettamente dipendente dal credito. Nella regione non sono pochi a lamentarsi della «colonizzazione» del sistema bancario, accusato di rastrellare soldi che vengano poi usati altrove: le Casse di risparmio di Pisa, Livorno e Lucca sono della lodigiana Bpi, la Cassa di risparmio di Prato è della Popolare di Vicenza.

Timori ci sono per il gruppo Cr Firenze: SanPaolo Imi, il secondo azionista, vorrebbe sottrarre il controllo alla fondazione, l'Ente Cassa di Firenze, grazie a un'opzione call. È in corso un arbitrato. I torinesi sostengono che in caso di vittoria rispetteranno l'autonomia della banca. E c'è da credergli. È probabile che ad attrarli sia il boccone prelibato di Findomestic, il gioiello del credito al consumo che Cr Firenze ha in comproprietà al 50% con i francesi di Bnp Paribas.

L'ultima fortezza inattaccabile sembra essere rimasta Rocca Salimbeni, la sede del Monte di Paschi di Siena (ve-

dere box a pagina 95), che, abbandonati i progetti di fusione con Bnl, è una preda per ora troppo grossa nel risikio bancario.

Cambiare pelle è un imperativo di sopravvivenza per l'industria ma anche per la voce più pingue del Pil: il turismo. Caduto del 5% nel 2004, rimane in affanno, con l'eccezione delle città d'arte. Colpa dei prezzi, ma anche di mentalità vetuste: in Versilia si affittano le case in estate non a settimane ma a mesi, come si faceva nei ruggenti anni Sessanta, una villeggiatura di lusso per pochi.

BOTTI AMARE. Infine il vino, forse la delusione più cocente. I grandi rossi toscani, nella stagione dei Supertuscan, dal Chianti al Brunello al Sassicaia, avevano generato una specie di corsa all'oro: i prezzi delle bottiglie correvano all'impazzata e con essi il costo di vigne e casali. C'era addirittura chi investiva sulla carta nelle annate, come in Borsa, speculando sull'aumento delle quotazioni. Poi sono spuntati i vini cileni, sudafricani, ottimi e assai più abbordabili, e il crollo dei consumi interni. Le cantine si sono riempite di invenduto. La vendemmia del 2005 è stata salutata con gioia non tanto per la qualità, quanto per un 15% in meno in quantità. Le vendite da qualche mese stanno risalendo, ma con tagli ai prezzi che rasentano il sottocosto. Parecchie ombre, poche luci: l'economia toscana spera di rialzare la testa nell'anno che verrà. Nel 2006, grazie a un nuovo balzo negli scambi internazionali, si stima un Pil in crescita dell'1%. Bisogna crederci ed essere ottimisti. ■

* caporedattore economia de La Nazione di Firenze

CHI PRODUCE

Le percentuali di valore aggiunto nel 2004. Per i servizi la parte più consistente è quella privata, con il 52% totale.

